

Il Saltalippo



Giornale di escursioni e attività culturali e ambientali

Luglio 2022 - n°5



Associazione Culturale in Perugia dal 1986

Indice

Chi siamo	3
di Renzo Patumi	
C'è chi ha detto no: Franco Rasetti	4
di Ineke Lindjer	
Franco Rasetti	5
di Claudio Monellini	
Il diritto all'integrità ambientale nel recente intervento di riforma degli artt. 9 e 41 della Costituzione	7
di Simone Serio	
Andando a zozzo qua e là	9
di Mauro Monella	
L'affascinante mondo delle mani (2/3)	11
di Liviana Grilli	
Aree verdi e parchi urbani a Perugia: 3° tratto	15
di Fabrizio Pottini, Michela Vermicelli e Gian Piero Zurli con i contributi di Fausto Pelliccia, Marta Paciola, Luana Cencioli	
Cosa mi ha dato NaturAvventura	25
a cura di Renzo Patumi	
Ho visto	27
a cura di Susanna Cati	
Ho letto	28
a cura di Vanni Capoccia	
Quando non c'è la gita	29
a cura di Fausto Luzi	



Chi siamo

di Renzo Patumi

Siamo al quinto numero de *Il Saltalippo* e in primis voglio ringraziare tutti coloro che vi collaborano consentendo così di realizzare un giornale molto apprezzato non soltanto dai soci, ma anche da persone non iscritte alla Associazione che leggendolo ne vengono a conoscenza.

Anche questo numero si caratterizza per la qualità degli articoli che propone a partire dalle rubriche che vengono riproposte in ogni numero con grande freschezza degli argomenti trattati.

In particolare voglio però soffermarmi su due tematiche che stanno attraversando i numeri de *Il Saltalippo* e che ritengo molto qualificanti.

Il lavoro che Fabrizio, Michela e Gian Piero stanno facendo relativamente alle aree verdi e parchi urbani di Perugia è molto importante e significativo non soltanto per l'idea progettuale che li ispira (dimostrare che nella nostra città è possibile camminare da una area verde ad un'altra sino a compiere un intero grande periplo di Perugia), ma sta ad indicare una filosofia del muoversi che è tipica della Associazione. Camminare per conoscere anche dietro casa nostra, facendo altresì collaborare agli articoli uomini e donne amanti e conoscitori della loro zona, anche con i rilievi delle cose che non vanno e ce ne sono.

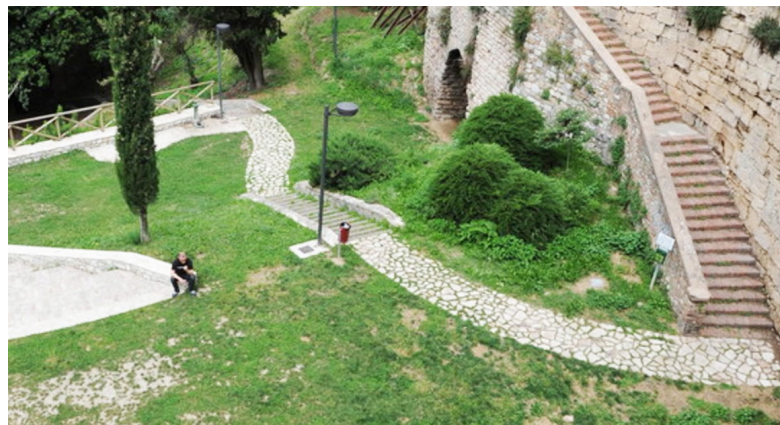
Quando il lavoro sarà terminato sicuramente potrà essere messo a calendario dalla Associazione, ma ciascuno con le pagine del *Saltalippo* interessate potrà godere di una sua passeggiata.

Voglio altresì riprendere la serie di articoli che Liviana Grilli ci sta offrendo: l'affascinante mondo delle mani.

Ha davvero ragione: con i suoi approfonditi interventi ci fa scoprire le meraviglie che esse nascondono con una complessità assolutamente non immaginabile e quanto esse intervengano nella vita di tutti i giorni di ognuno di noi interagendo non soltanto nelle infinite cose che con esse continuamente facciamo, ma quanto siano indispensabili per una vita il più equilibrata possibile.

Chiudo citando la foto di copertina ripresa dalla rubrica "Ho visto" curata da Susanna Cati: una foto non soltanto splendida nella sua raffigurazione, ma come bene lei afferma nella recensione, che ci aiuta ad avere una corretta visione di un mondo non soltanto lontano dagli sprechi occidentali, ma che deve fare di un corretto rapporto con la natura l'essenza della vita.

Ricordo che *Il Saltalippo* è aperto a tutti coloro che vogliono collaborare, anzi la redazione sarebbe proprio contenta se fossero altri a scrivere. Fatevi avanti a ilsaltalippo@naturavventura.it





C'è chi ha detto no: Franco Rasetti

di Ineke Lindjer

Franco Rasetti, nato a Pozzuolo, frazione di Castiglione del Lago, uno dei “ragazzi di Via Panisperna”, fu un fisico di fama mondiale, paleontologo di grande importanza, stimato botanico ed entomologo, e poi nel tempo libero appassionato alpinista e fotografo. Fu amico intimo di Enrico Fermi, ma anche di Gino Levi, fratello di Natalia Ginzburg, con cui intraprese numerose escursioni in montagna, come riportato nel libro *Lessico Familiare*.

Nel 1943, all’apice della sua carriera di fisico, gli fu offerto di collaborare ad un progetto britannico finalizzato alla costruzione della bomba atomica. Rifiutò con le seguenti parole:

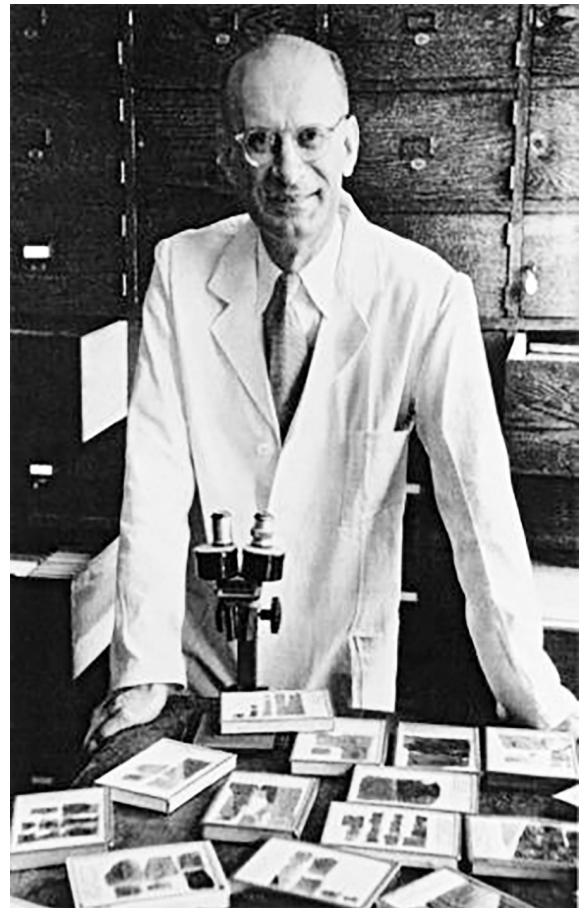
“Dopo una profonda riflessione declinai l’offerta e ci sono poche decisioni nella mia vita per le quali io abbia minori motivi di rimpianto. Ero convinto che nulla di buono sarebbe mai potuto venire da nuovi e più mostruosi mezzi di distruzione, e gli eventi che seguirono confermarono pienamente le mie supposizioni.”

Abbandonò la fisica per dedicarsi ad altri campi della scienza. In una seguente nota autobiografica leggiamo:

“Sono ben consapevole che la geologia e la paleontologia non hanno l’alto rango della fisica nella creazioni dell’intelletto umano (...). Per quel che mi riguarda comunque, la contemplazione delle meraviglie naturali di una montagna, un fiore, un insetto o un fossile, mi ha dato un piacere non inferiore all’ammirazione per le creazioni mentali della

matematica e della fisica.”

L’iniziativa dedicata alla figura di Franco Rasetti, messa in programma da NaturAvventura già dal 2021 ma più volte rinviata per via del Covid, verrà recuperata nel mese di settembre. Oltre ad una passeggiata ad anello nella campagna intorno a Pozzuolo, prevede la visita al Museo “Franco Rasetti”, allestito nello storico Palazzo Moretti a Pozzuolo. Saremo guidati da Claudio Monellini, Presidente dell’Associazione Franco Rasetti, di cui pubblichiamo un interessante articolo su questo eccellente scienziato pacifista.





Franco Rasetti

di Claudio Monellini - Presidente Associazione “Franco Rasetti”

La storia di Franco Rasetti si lega a quel periodo di inizio '900 che vide affermarsi delle grandi innovazioni scientifiche e tecnologiche con la scoperta da parte dell'uomo dei segreti della natura fino alla fissione dell'atomo. Egli fu uno scienziato eclettico che nel corso della sua lunga vita spaziò in vari campi scientifici, mantenendo il più profondo rispetto e ammirazione per la natura.

La sua onestà intellettuale, un giudizio multidisciplinare nella ricerca legato al suo giudizio in totale autonomia gli hanno permesso di non oltrepassare quella sottile linea che lega etica e ricerca.

L'Associazione “Franco Rasetti” ha lo scopo di tutelare e divulgare l'opera dello scienziato umbro. Per fare questo abbiamo costituito un museo presso lo storico Palazzo Moretti a Pozzuolo dove è possibile attraverso la mostra fotografica e l'archivio storico conoscere e approfondire la biografia di Franco Rasetti: il museo è anche un luogo di aggregazione culturale aperto a tutti.

Franco Rasetti nacque a Pozzuolo Umbro il 10 Agosto 1901, un borgo dell'Umbria ai confini con la Toscana e nel Comune di Castiglione del Lago. All'interno del nucleo familiare Franco ebbe una formazione legata alle scienze naturali. Nel 1908 la famiglia si spostò a Pisa e nell'ottobre 1911 fu ammesso al ginnasio presso l'istituto Galileo Galilei. Franco Rasetti conseguì la licenza liceale nel giugno 1918. Dopo il ginnasio fu ammesso all'Università di Pisa nell'ottobre 1918, come stu-

dente del biennio di Ingegneria. In questo periodo conobbe Enrico Fermi nato il 29 settembre 1901 studente alla “Normale di Pisa”, i due strinsero una forte amicizia al punto che Enrico Fermi spinse Franco Rasetti ad iscriversi a Fisica all'inizio del terzo anno. Il loro professore Luigi Pucianti direttore del laboratorio di fisica li guiderà dandogli importanti insegnamenti nel campo della Spettroscopia. Franco Rasetti si laureò nel 1922, presentando la tesi sulla “Dispersione anomala nei vapori dei metalli alcalini”. Dopo essersi laureato Franco Rasetti, andò come assistente all'Istituto Fisico dell'Università di Firenze, che si trova ad Arcetri, Firenze. Durante questo periodo nel dicembre 1924 Rasetti venne raggiunto dall'amico Enrico Fermi inviato a Firenze con l'incarico di professore di “Fisica e Matematica”.

Nel 1926 il Ministro Orso Mario Corbino mise a bando la prima Cattedra di Fisica Teorica che venne vinta da Enrico Fermi. Nel 1927 Franco Rasetti venne chiamato come fisico sperimentale all'Istituto Fisico all'Università di Roma in via Panisperna dove collaborò con l'amico Enrico Fermi. Nel 1928-29 Franco Rasetti trascorse un anno presso il California Institute of Technology, dove lavorò sull'effetto Raman; nei gas, questo suo lavoro gli diede un notevole prestigio e risonanza scientifica, per questo nel 1930, dopo essere uscito vincitore per la cattedra di Fisica Sperimentale all'Università di Catania, fu chiamato da Orso Mario Corbino alla cattedra di Fisica sperimentale presso

l'Università di Roma continuando la sua attività a Via Panisperna che nel frattempo ha visto arrivare; Emilio Segrè, Ettore Majorana, Edoardo Amaldi, Bruno Pontecorvo, Oscar D'Agostino e Ugo Fano.

Nel 1932 il fisico inglese James Chadwick scoprì l'esistenza del neutrone, questa scoperta portò Franco Rasetti a Berlino per lavorare sui neutroni nel laboratorio di Lise Meitner e Otto Hahn, ove apprese tecniche per realizzare sorgenti neutroniche.

A partire dal 1930 il gruppo lavorò sullo studio della fisica del nucleo che porterà alla grande scoperta della "Radioattività indotta da bombardamento di neutroni", il 25 marzo 1934.

Ma ben presto con l'avvento delle leggi razziali e i tumulti della guerra il gruppo si dissolse.

Franco Rasetti nel 1939 accettò l'incarico di professore presso l'Università "Laval" di Québec in Canada. Enrico Fermi dal 1938 si trovava in America lavorando al progetto "Manhattan", cosa che Franco Rasetti rifiutò. L'episodio risale al settembre 1942 quando venne invitato a collaborare con gli scienziati inglesi trasferiti dall'Inghilterra a Montreal intorno al progetto nucleare che sarebbe poi confluito in quello di Los Alamos. Franco Rasetti rifiutò e iniziò un progressivo isolamento dal resto della comunità scientifica internazionale.

Dopo il lancio delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki Rasetti si gettò nello studio dei fossili portando il Canada agli onori della cronaca per i suoi giacimenti fossili scoperti in poco tempo. Approfondirà studi e scavi sui Trilobiti, fossili di 500 milioni d'anni, per questo il Canada gli riconoscerà il premio Walcott nel 1952 per il suo contributo alla paleontologia del Cambriano.

Nel 1947 Rasetti accettò la cattedra alla "Johns Hopkins University di Baltimora" nel Maryland, qui si sposò nel 1949 con

Marie Madeleine. Nel 1967 tornò in Italia e da pensionato si spostò per due anni in Sardegna alla scoperta di fossili del periodo Cambriano: queste sue ricerche si svolsero nei pressi di Iglesias, con l'amico e guida Franco Todde. Nel 1977 Franco Rasetti si stabilì in Belgio, a Waremmes città origine della moglie Marie Madeleine. Nel corso di questa multiforme attività Rasetti sviluppò attivamente la sua passione per la fotografia naturalistica, unita a quella per la montagna e l'alpinismo che gli permisero di realizzare le foto per il suo libro "I Fiori delle Alpi" del 1980 e seconda edizione 1996, il libro parla di fiori e piante presenti nelle Alpi oltre i 2000. Il governo italiano nel 1995 lo nominò "Cavaliere di Gran Croce" al merito della Repubblica italiana. Franco Rasetti morirà in Belgio a Waremmes il 5 dicembre 2001 all'età di 100 anni. Il 23 novembre 2002 le ceneri sono tornate in Italia presso la cappella di famiglia a Pozzuolo Umbro, Comune di Castiglione del Lago, dove riposa anche la moglie Marie Madeleine dal 2012.

Grazie all'esempio di Franco Rasetti è nata nell'opinione pubblica una consapevolezza maggiore del ruolo sociale della scienza, per limitare l'armamento nucleare, a controllare gli armamenti convenzionali. Questo duro lavoro culturale non lo ha visto solo, molti altri scienziati si sono uniti a lui condividendo il ruolo della ricerca finalizzata al bene dell'umanità.



Il diritto all'integrità ambientale nel recente intervento di riforma degli artt. 9 e 41 della Costituzione

di Simone Serio

Fra le “nuove” esigenze di prevenzione, emerse in tutta la loro complessità in un momento successivo all'approvazione della Costituzione repubblicana, particolare rilevanza riveste quella di protezione dell'ambiente, quanto mai di attualità nella contingenza storica contemporanea segnata dal problema dell'emergenza climatica e dall'urgenza di realizzare politiche ambientali improntate alla logica dello sviluppo sostenibile.

Invero, il fondamento della tutela costituzionale dell'ambiente è eterogeneo e complesso, in quanto assumono rilievo, quali elementi giustificativi di detta protezione, sia l'interesse alla salute pubblica (art. 32 Cost.), sia la salute come diritto del singolo (ancora l'art. 32 cit.), ricollegandosi poi tale fondamento altresì alla tutela del paesaggio (art. 9 Cost.); ciò spiega perché nella letteratura giuridica si siano posti problemi di qualificazione del diritto all'integrità ambientale, da taluni Autori ricondotto alla sfera degli interessi collettivi, da altri collocato invece nell'alveo di quelli individuali.

Il recentissimo intervento di riforma con cui si sono modificati gli artt. 9 e 41 della Carta costituzionale (l. cost. 11 febbraio 2022, n. 1) pare tuttavia muoversi nella direzione di un rafforzamento tanto della dimensione nella quale il diritto all'integrità ambientale si pone quale interesse di ordine collettivo (dimensione peraltro già

desumibile dal disposto previgente dell'art. 9 Cost., nella parte in cui grava la Repubblica del compito di tutelare il paesaggio), quanto di quella in cui esso si configura come diritto dell'individuo.

Nell'annoverare la protezione dell'ambiente (declinata nella forma particolarmente ampia comprensiva della tutela della biodiversità e degli ecosistemi) fra i «principi fondamentali» dell'ordinamento, e nell'inserirla in una logica - piuttosto inedita per il sistema delineato dalla Carta repubblicana - di solidarietà intergenerazionale (la garanzia in questione viene infatti posta «anche nell'interesse delle future generazioni»), il legislatore costituzionale ha, infatti, elevato l'ambiente stesso a bene primario, inerente ai valori coesenziali alla persona, la cui tutela è rilevante sotto il profilo della prevenzione e promozione sia della salute del singolo individuo che di quella dell'intera collettività.

Viene portato così a compimento il processo - già in atto negli orientamenti della giurisprudenza - di emancipazione del diritto alla salubrità ambientale da quello alla salute, assurgendo il primo al rango di valore autonomo, tutelabile anche se svincolato dalla garanzia del secondo; ma, ad un tempo, ne esce consolidato il legame che da sempre avvince i due interessi costituzionalmente protetti.

In particolare la costituzionalizzazione del principio dello sviluppo sostenibile, per effetto della modifica arrecata al disposto dell'art. 41 Cost., oltre a configurare il rispetto dell'ambiente come limite allo svolgimento dell'iniziativa economica privata, valorizza, conferendole nuovi contenuti, la dimensione sociale del diritto all'integrità ambientale, quella dimensione cioè che chiama direttamente in causa, in funzione anche di prevenzione e promozione della salute, l'intervento pubblico a difesa dell'ambiente; detto intervento, infatti, non risulta più appiattito sulla sola rimozione dei fattori ambientali di potenziale compromissione della salute collettiva ed individuale, ma include la determinazione per legge dei programmi e dei controlli volti ad indirizzare e coor-

dinare a fini non più solo sociali, ma ora altresì ambientali l'attività economica tanto pubblica quanto privata.

Il che vale a congiungere idealmente la tutela dell'ambiente a quella della salute attraverso la delineazione di un'attività pubblica attenta alla preservazione della salute umana complessivamente intesa, secondo quel concetto globale – delineatosi già a partire dagli anni Quaranta del secolo passato anche grazie ai documenti redatti dalle autorità sanitarie internazionali – che include al suo interno tutte le componenti della salute stessa: non solo quella fisica e psichica, bensì anche quella relazionale, la quale postula appunto la difesa dell'ambiente in cui l'individuo è immerso e opera.





Andando a zonzo qua e là

di Mauro Monella

Un belvedere, indipendentemente da dove si trovi, assolve sempre la sua vocazione. A volte si è perfino disposti ad affrontare impegnative camminate pur di raggiungerlo per sostare e godere della vista panoramica, sia interna alla città che esterna. L'impegno della lunga passeggiata è sempre ben ripagato.

Una volta raggiunta la meta, ci fermiamo a riprendere fiato, mentre il nostro sguardo continua a passeggiare scrutando e ammirando gli orizzonti cittadini e del territorio circostante: panorami interni e panorami esterni.

Tutto si muove in natura, e quindi anche l'attenzione di ogni essere è indotta a cercare punti di riferimento, in un continuo avvicinarsi.

Chi è abituato a camminare sa bene quanto siano importanti i punti, e soprattutto il nostro punto di vista, che unito a tanti altri, compone il mosaico collettivo del bel vedere come azione. Ecco perché sono tanto importanti i cosiddetti "punti di riferimento".

È sorprendente che anche altri occhi si uniscano in questa sorta di condivisione dei tanti punti osservati, che diventano spazi, luoghi e mondi di vita. Un insieme di granellini, senza peso, senza dimensione, eppure capaci di formare universi infiniti.

Persino quel magnifico drappo di velluto che è il cielo stellato, cosparso di innumerevoli lumicini, ha sempre fatto da bussola per l'orientamento.

Quale migliore occasione per assaporare i vantaggi di questo orientamento, se non un armonioso girovagare, che non è, come normalmente si pensa, una ste-

rile perdita di tempo priva di meta. Può diventare, invece, una forma d'arte e un tramite di conoscenza, fino a diventare una buona occasione per esplorare quella infinità di paesaggi che ci attorniano.

Un vero esercizio, questo, un'espressione di quel nomadismo atavico, quell'eranza praticata per millenni dai nostri antenati, che significativamente, da sempre, contribuisce alle scoperte scientifiche.

L'andare a zonzo, non solo non è perdita di tempo, ma meriterebbe di essere inserito come materia di studio sin dalle scuole elementari e fino all'università, master compresi.

Camminare, percorrere a piedi una via, diventa una formidabile azione che ci regala l'opportunità di immergerci in una realtà tridimensionale e ci consente di vagare col pensiero e di incontrarci vicendevolmente.

Camminare con gradualità e lentezza, non precipitosamente, apre i nostri sensi a tutta una moltitudine di percezioni, dal soffio lieve del vento nei vicoli cittadini ai colori, ai profumi della vasta campagna.

È questo il senso di un itinerario autentico che si dirama in tanti percorsi di vita, simili, eppure ogni volta diversi, dalle botteghe degli artigiani ai rapporti di vicinato, alla vitalità di un quartiere.

Questo vagare, questo "zonzoellare tra discese ardite e risalite", ci permette di gustare appieno la preziosità, il valore della varietà di questi mondi, esteriori ed interiori, in grado di istruire e di stupire senza interruzione.

La frenesia, l'abitudine di servirci delle strade carrabili, perennemente invase da automezzi inquinanti, ci preclude ogni

possibilità di afferrare i tanti infiniti punti, orizzonti, panorami che peregrinando a zonzo, senza meta, senza fretta, senza oppressioni di sorta potremmo individuare.

Niente male: adottare la terapia del camminare gioiosamente, sia per il sem-

plice piacere di farlo, sia, e soprattutto, per limitare l'invasività dei prepotenti nodi e nodini arteriosi stradali che divorano l'intero territorio, distruggendolo irrimediabilmente e minando la sua vocazione di dispensatore di cibo ed energia.





L'affascinante mondo delle mani

di Liviana Grilli

(2/3)

Come anticipato nel precedente articolo continuerò il racconto delle mani, ma questa volta l'interesse si sposterà sull'aspetto anatomico-funzionale dell'organo.

Nei primati la mano è l'organo prensile che si trova all'estremità distale dell'arto superiore collegata a questo tramite il polso.

Comprende 5 dita, che costituiscono la parte predisposta alla FUNZIONE TATTILE, ma è anche mezzo di COMUNICAZIONE quando aiuta la parola, nel linguaggio non verbale o la sostituisce, come nel linguaggio dei segni o diventa strumento di lettura per i non vedenti.



In essa distinguiamo più parti:

IL POLSO, che media la continuità della mano con l'avambraccio

IL CARPO, che costituisce lo scheletro del polso e si compone di 8 ossa disposte su due file:

IL METACARPO, o palmo che è la parte più ampia ed è formata da 5 ossa lunghe, interposte tra le ossa del carpo e le falangi

LE FALANGI, che costituiscono lo scheletro delle cinque dita, sono in numero di 3 per ogni dito (1°-2°-3° falange), ad eccezione del pollice che ne ha 2.

Le ossa della mano sono unite tra di loro per mezzo di ARTICOLAZIONI INTRINSECHE.

La mano è connessa all'avambraccio grazie all'articolazione radio-carpica che ne permette gli ampi movimenti e ai muscoli dell'avambraccio che si inseriscono distalmente sulla mano.

La mobilità intrinseca è però assicurata da muscoli propri che gli permettono di effettuare una MOTILITÀ FINE.

L'arteria RADIALE e ULNARE la irrora, mentre l'innervazione è a carico del nervo RADIALE, ULNARE e MEDIANO, che sono nervi misti, SENSITIVI e MOTORI.

La cute palmare ma in particolare i POLPASTRELLI sono ricchi di terminazioni nervose e di particolari STRUTTURE RECETTIVE che garantiscono una spiccata SENSIBILITÀ e discriminazione TATTILE.

Grazie a queste strutture la mano ha la possibilità di ESAMINARE e VALUTARE la forma, volume, consistenza, temperatura, pressione, vibrazione, tensione, movimento, peso degli oggetti, perché ci sono recettori tattili specifici per ogni funzione, senza però dimenticare l'altra funzione specifica che è la PRENSIONE.

In particolare l'opposizione del pollice alle altre dita permette l'esecuzione di movimenti precisi e lo sviluppo delle prassie fini.

Recenti studi confermano che la gestualità è il precursore del linguaggio parlato, infatti il linguaggio umano si sarebbe evoluto partendo dai gesti delle mani e del volto, piuttosto che dalle vocalizzazioni dei primati.

La più vicina approssimazione al linguaggio umano osservabile tra le scimmie in libertà si trova nei gesti che fanno e non nei suoni che emettono.

Lo sviluppo della motricità fine della mano, filogeneticamente avviene in parallelo allo sviluppo della motricità della bocca.

Questo significa che svolgendo delle attività manuali, grafo-motorie, si agisce indirettamente anche sullo sviluppo della motricità orale e viceversa.

Durante lo sviluppo embrionale si formano tre foglietti germinali: ECTODERMA, MESODERMA, ENDODERMA.

Lectoderma è lo strato più superficiale da cui si svilupperà il sistema nervoso centrale e periferico, la pelle e tutti gli organi di senso, infatti la pellicola che darà origine ai fotorecettori si sviluppa dalle prime terminazioni nervose sensibili al tatto, non è un caso che stimoli tattili e visivi attivano circuiti cerebrali simili.

Questo si ricollega alla motricità fine che per potersi espletare è necessario che la mano si sganci dal resto del corpo (il corpo può stare anche fermo per usare le mani) ma è necessario che ci sia una coordinazione oculo-manuale per portare a termine il movimento.

Da un punto di vista filogenetico, come abbiamo visto, mano e verticalizzazione vanno di pari passo, ma un passaggio ulteriore è quello di passare da una bimanualità, alla scelta di una delle due mani, questa priorità ci permette di sviluppare ulteriormente la motricità fine, cioè per migliorare la velocità e la precisione si deve arrivare a dare significati funzionali diversi ai due emilati e questo obbliga ad una scelta dell'arto.

La velocità e la precisione di una mano rispetto all'altra ci fa optare per l'arto dominante.

Una mano ha la competenza di controllo sull'oggetto (velocità, forza, preci-

sione) l'altra mano ha la competenza di appoggio come punto di riferimento.

La mano dominante che spazia può farlo, se ha come riferimento un punto stabile, in questo caso rappresentato dal braccio e dall'altra mano (da qui l'importanza di una corretta postura dei bambini mentre scrivono).

Se però l'asimmetria fosse esagerata e non più funzionale, saremmo nella patologia perché non più in grado di svolgere tali funzioni correttamente.

La bimanualità è una tappa evolutiva inferiore (caratteristica dei bambini piccoli, ritardati mentali, soggetti Down), quindi dobbiamo avere un'asimmetria funzionale, per permettere alle due parti del corpo di avere competenze diverse ma complementari e non opposte.

Tale asimmetria è un'altra peculiarità dell'uomo (l'animale è più simmetrico).

Dal punto di vista filogenetico il pollice si sviluppa e si differenzia in maniera indipendente dalle altre dita, è il dito che si sviluppa più tardi e questo vuol dire che è il dito più evoluto.

L'evoluzione procede dal più semplice al più complesso, dal più automatico al più volontario, l'ontogenesi ricapitola la filogenesi.

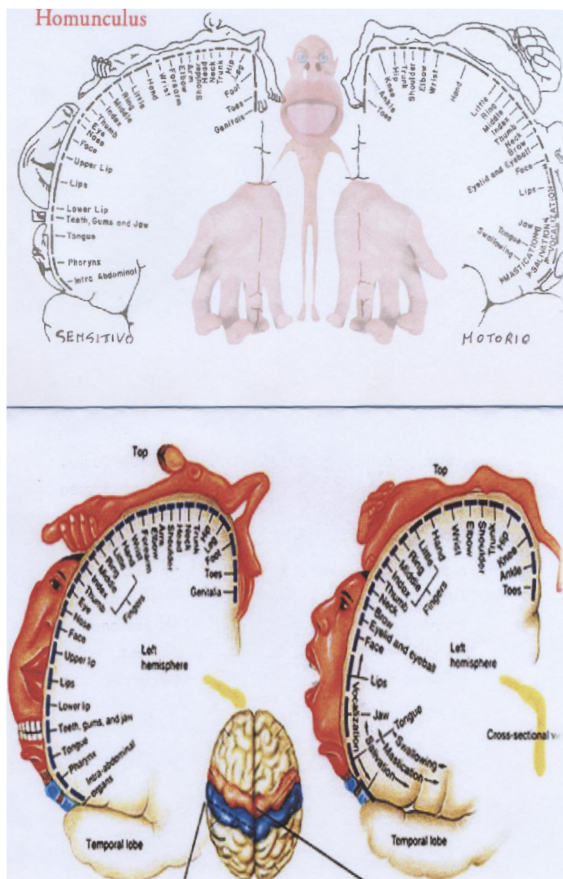
Noi abbiamo uno schema motorio di base che è di tipo riflesso, man mano che si sale nella scala filogenetica i movimenti riflessi vengono gestiti dalle strutture neurologiche superiori, permettendo una organizzazione più volontaria e qualitativamente più raffinata del movimento, quindi si ha una gestione intenzionale del gesto che porterà poi all'apprendimento di schemi motori sempre più complessi.

Oltre all'asimmetria funzionale della mano, altre peculiarità dell'essere umano sono: la PRENSIONE IN OPPOSIZIONE, il TATTO e la PERCEZIONE FINE.



La manipolazione degli oggetti darà ulteriori informazioni per eseguire un determinato movimento ed acquisire una capacità stereognosica, cioè di riconoscere gli oggetti in termini volumetrici mediante la palpazione ad occhi chiusi.

Prova di queste importantissime caratteristiche sono messe in evidenza dalle vastissime RAPPRESENTAZIONI CORTICALI delle mani, delle dita (soprattutto del pollice), già riconosciute ed evidenziate nella mappa dell'homunculus motorio e sensitivo, ed oggi in parte riconfermate con le nuove tecniche diagnostiche.



Ritornando al nostro POLLICE questa sua autonomia e particolarità funzionale la possiamo cogliere bene dalla maggiore rappresentazione corticale dell'homunculus, le maggiori potenzialità motorie e sensitive gli permettono di sviluppare funzioni più complesse e articolate, quindi di avere un maggiore controllo sull'oggetto e anche di poter rappresentare in anticipo i movimenti che dovrà fare.

Appena vediamo un oggetto, nei nostri neuroni si attiva immediatamente lo schema motorio del movimento, anticipando così l'azione che noi possiamo fare o non vogliamo fare, ad esempio nella scrittura c'è sempre l'anticipazione delle lettere e delle parole che poi si dovranno scrivere.

Il concetto che mi preme ulteriormente approfondire è il rapporto che c'è nelle rappresentazioni somatotopiche a livello della corteccia cerebrale tra la mano e la bocca, nel così detto HOMUNCULUS MOTORIO e HOMUNCULUS SENSITIVO.



Il termine homunculus si riferisce al fatto che la rappresentazione del corpo umano appare grottesca e sproporzionata.

Nell'homunculus motorio di Penfield (neurologo canadese) che lo rappresentò negli anni 50, mani e volto sono ingranditi proporzionalmente al numero delle placche motorie che ne permettono il movimento fine.

Così come nell'homunculus sensitivo, la mano e la bocca sono più rappresentate perché la grandezza di una regione corticale è proporzionale al numero dei recettori cutanei e viscerali in essi presenti.

Per questo si dice che c'è una rappresentazione somatotopica, cioè non vi è la trasposizione diretta delle diverse parti del corpo, ma vi è una maggiore rappresentazione corticale dove è necessario un controllo più fine, quindi una maggiore ampiezza del tessuto cerebrale dedicato a quella zona periferica.

Questa rappresentazione così schematica mantiene il suo valore didattico per far comprendere l'importanza che rivestono la mano e la bocca nelle rappresentazioni cerebrali.

Penfield fu il primo ad applicare la stereotassi, che consiste nello stimolare zone molto piccole di tessuto cerebrale per mezzo di aghi o di elettrodi, grazie a questa tecnica poté realizzare una mappatura funzionale delle diverse aree cerebrali.

Alla luce di quanto detto sopra, emergono elementi così evidenti e così rilevanti che ci portano a considerare le strette relazioni che esistono tra mani e bocca.

Se questo è vero non possiamo non considerare i due organi legati da un'interdipendenza sia organica che funzionale, per cui qualsiasi problematica in uno dei due organi farà risentire il suo eco anche nell'altro.

Dal punto di vista clinico si stanno sempre di più osservando problemi nell'ambito della sfera orale che non sono sostenute da particolari problemi anatomici (deglutizioni atipiche, problematiche che richiedono l'intervento dell'ortodontista), e nello stesso tempo bambini che sempre più spesso sono terreno di indagine e di valutazione per problematiche relative al linguaggio orale e/o scritto.

Oggi si sta vivendo una vera rivoluzione per quanto concerne l'utilizzo delle mani, la tecnologia ci aiuta a velocizzare, schematizzare, uniformare certe procedure lavorative, ci semplifica certi passaggi ma nello stesso tempo i prodotti finali sono sovrapponibili perché tutti uguali.

Che cosa stiamo perdendo e in che cosa le mani ci potrebbero aiutare per una vita più equilibrata e in salute?

Il tatto costituisce la forma di comunicazione più elementare e primitiva dell'essere umano e il primo processo sensoriale a entrare in funzione. Abbiamo imparato a fingere e mentire attraverso diverse modalità di espressione, ma il tatto resta sempre la nostra forma di comunicazione più sincera.

Desmond Morris

Tutto questo nel prossimo articolo.



Aree verdi e parchi urbani a Perugia: 3° tratto

Dal Cassero al Percorso Verde del Pian di Massiano attraversando il “paese” di Ponte d’Oddi, Montegrillo e il quartiere ‘operaio’ di Santa Lucia

di **Fabrizio Pottini, Michela Vermicelli e Gian Piero Zurli**
con i contributi di **Fausto Pelliccia, Marta Paciola, Luana Cenciaioli.**

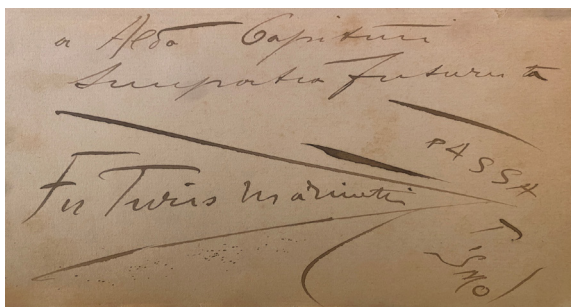
È con molto piacere che ci stiamo accingendo a far uscire il 5° numero del Saltalippo, con dentro l’articolo riguardante il terzo tratto del percorso di collegamento pedonale fra le Aree Verdi e i Parchi Urbani di Perugia. Abbiamo cercato dei contributi da parte di persone che vivono in questa parte del territorio perugino, e li abbiamo avuti. Sono tre lavori che parlano di ieri e di oggi, che fanno proposte e che ci raccontano quello che sono riusciti a fare. Grazie.

Fabrizio Pottini

Ci lasciamo alle spalle la monumentale sagoma del Cassero e subito a sinistra, ma fuori dalla cinta urbana medioevale, ci attendono due esempi di edificazione a scopo religioso, il primo, la chiesa di San Matteo degli Armeni e il secondo il Convento francescano di Monteripido.

La chiesa, con caratteristiche architettoniche poco frequenti in Umbria, rappresenta, infatti, un raro esempio di tempio cristiano ad unica navata della fine del Duecento, venne edificata (nel 1273) da monaci giunti dall’Oriente, seguaci di uno dei luminari di Cappadocia, Basilio – detto poi il Grande – che prima di essere martirizzato elaborò una regola di vita monastica, precedendo, in Oriente,

quella che sarà due secoli dopo la *Regula* di Benedetto. Della loro operosa presenza e di quel primo insediamento ora resta il complesso di San Matteo, luogo di incontro, scambio, discussione tra i più vivaci in città. San Matteo, infatti, è diventato nel tempo un piccolo ma potente scrigno che oltre ad ospitare dal 2012 la biblioteca che fu di Aldo Capitini e anche parte delle sue carte, tra cui molte lettere, tutte fruibili da studiosi e cittadini, accoglie anche il *Giardino della compresenza* in quello che era l’orto dei monaci basiliani, il *Roseto* – pensato e avviato da Franca Gasparri – con una rosa dedicata ad Aldo Capitini ed arricchito negli anni da tante altre rose in ricordo di persone di pace e di impegno, il *Giardino dei Giusti del mondo* per ricordare le persone che hanno dedicato la propria vita al bene comune o a salvare vite umane, e l’Orto curato da Ida Pellegrini e dalle “Donne dell’Orto” nell’ambito dell’Associazione “Vivi il Borgo”.



Dedica a Capitini di Filippo Tommaso Marinetti di passaggio a Perugia negli anni Venti

Il Convento, situato sul colle a nord di Perugia, chiamato appunto Monteripido, fu in origine, nel 1229, dimora del beato Egidio, terzo compagno di Francesco d'Assisi, come tramandato dalla *Legenda trium sociorum*, la più importante delle biografie 'non ufficiali' di Francesco d'Assisi. Dopo qualche anno dalla sua morte, il luogo, su cui era edificata una *domus*, un *oratorium* e altri edifici, fu donato ai frati con la clausola di viverci proprio per conservare e diffondere la memoria del beato. A questo complesso, nel 1754, si aggiunse una nuova imponente biblioteca, i cui lavori vennero portati avanti con grande impegno e gara di generosità da parte di tutta la città.



Il destino condiviso dai due importanti luoghi di culto, nel corso dei secoli, è stato quello di innumerevoli cambiamenti e passaggi di mano, ad opera di diversi fenomeni e contingenze storico/sociali, come ad esempio le requisizioni napoleoniche del 1810 per quanto riguarda il Convento, o per il progressivo e inarresta-

bile deterioramento per quanto concerne la chiesa, ma entrambi sono arrivati a noi, portatori di pace e di cultura e punti di riferimento vitali per la città tutta.

Ci incamminiamo in discesa, e con attenzione percorriamo circa 150 metri su asfalto che si lascia per imboccare a destra via Luigi Riccitelli, una piccola strada che apre una finestra sulla campagna che abbraccia la città, e che ci conduce fino al cuore di Ponte d'Oddi, quartiere strettamente connesso all'altro più recente e limitrofo di Montegrillo non solo per la prossimità, ma anche e soprattutto per eventi storici, centri di aggregazione, memoria sociale e politica che hanno segnato nel tempo la vita e la cronaca cittadina di entrambi. La storia è quella antifascista dell'immediato dopoguerra, quando nel 1944 ad opera di alcuni volenterosi democratici sostenuti da un forte consenso popolare, fu aperto un luogo di ritrovo frequentato da persone di vari orientamenti politici, il Circolo di Ponte d'Oddi appunto, che ha favorito e contribuito efficacemente negli anni a costruire aggregazione civica e vivacità socio/culturale nel piccolo insediamento e, a partire dagli anni settanta, anche nel nascente all'epoca, popoloso quartiere di Montegrillo. Insieme al Centro ricreativo anziani, hanno creato eventi culturali e sportivi per adulti e bambini, ma diminuita nel tempo l'energia creativa e di stimolo delle due associazioni, anche il parco adiacente di Montegrillo, che aveva beneficiato della loro iniziativa, ne ha fortemente risentito tanto da innescare un rovinoso e inarrestabile declino.

Si attraversa la strada e si fiancheggia l'ufficio postale seguendo via Nilde Iotti, per poi imboccare in salita una scalinata nel verde che ci farà raggiungere il punto più alto del percorso, qui una panchina invita alla sosta, godendo di un vasto panorama su gran parte dell'Appennino Umbro Marchigiano.

Ci troviamo nel parco di Montegrillo



e seguendo il viottolo che passa sotto un piccolo anfiteatro in tufo si prosegue fino a due pallai non più utilizzati, con attenzione si prende a scendere a destra su esile traccia che termina nei pressi dell'edificio adibito a Scuola Primaria.

Si attraversa la strada e si segue il mar-



ciapiede a destra e poco dopo si torna nel rassicurante spazio verde, per scalette e viottoli fino alla rotonda dei Rimbocchi. Si attraversa l'asfalto e si passa tra le costruzioni del quartiere Oliveto, fino in fondo a via Colle del vento, poi per via della Pervinca si giunge alla ex piccola chiesa del quartiere di Santa Lucia, storico sobborgo residenziale che si è sviluppato a partire dall'immediato primo dopoguerra lungo un pendio scosceso intorno alla fabbrica della Spagnoli, e poi negli anni quaranta con la costruzione per i dipendenti, sempre ad opera della famiglia degli industriali della lana, di casette a schiera, tuttora ancora abitate, di un asilo nido e di una piscina. Oggi registra 5000 abitanti, e ospita la sede del Polo di Ingegneria con un importante

Centro di ricerca sulle biomasse.

Giunti alla piazza dove fino a pochi anni fa si riconosceva il vecchio lavatoio, si torna ad attraversare la strada e ci si immette nel parco omonimo, passati davanti alla nuova chiesa parrocchiale e alla sede universitaria si sottopassa la ferrovia e si entra nel frequentatissimo spazio del percorso verde, ora intitolato al perugino Leonardo Cenci.

Michela Vermicelli

Le testimonianze

Il Parco di Montegrillo. Prove straordinarie di ordinaria resilienza. Il progetto "La Botticella"

di **Fausto Pelliccia**

Con questo progetto, voglio dare un contributo per sviluppare, promuovere e valorizzare le bellezze che abbiamo sul nostro territorio, puntando sulla riscoperta della mobilità dolce locale per il benessere dei commercianti e di tutti i residenti.

Attualmente il quartiere Ponte d'Oddi-Montegrillo è in uno stato pre-agonico, tra le cause principali posso elencare:

1. L'invecchiamento progressivo della popolazione;
2. il mancato ricambio generazionale;
3. la diminuzione della popolazione. Dai 5.000 abitanti degli anni Ottanta, siamo passati agli attuali 2.900 di cui più del 50% sopra ai cinquanta anni;
4. il drastico calo degli abitanti che ha causato la chiusura di diversi esercizi commerciali di prossimità e di primario interesse;
5. il senso unico Ponte d'Oddi-Rimbocchi che ha isolato il quartiere e condannato i commercianti locali alla sistematica chiusura delle loro attività;
6. il cambio delle abitudini dei cittadini, i social-media ed i grandi centri commerciali, hanno, di fatto, eliminato i contatti tra i residenti, che hanno

relegato le proprie abitazioni solo a dormitorio, anche e soprattutto per la mancanza di progetti propedeutici per ridare fiducia ai cittadini ed alle nuove generazioni.

Cosa fare per riqualificare il territorio

Va riscoperta e riproposta ai Perugini, la ricchezza di poter usufruire gratuitamente di otto ettari di parco che si trovano in una posizione privilegiata. Dal punto più alto del parco pubblico, si gode la vista di un panorama meraviglioso. Partendo da nord si vedono Monte Acuto, Monte Tezio, Monte Catria, Monte Cucco, Monte Maggio, Monte Serra Santa, Monte Penna, Monte Pennino e tutta la catena degli Appennini dell'Umbria centrale, fino ai monti Sibillini, più in basso, oltre la piana del Tevere, si scorge il Monte Subasio e la città di Assisi. Il parco di Montegrillo da tutti identificato con il nome la "Botticella", deriva dalla denominazione usata in passato dai tecnici idraulici, per indicare una piccola costruzione situata sul dosso del tracciato di un acquedotto (nel caso specifico quello ottocentesco di Montepacciano), dove all'interno di tale costruzione è situato uno sfiatatoio dotato di una valvola per eliminare le bolle d'aria che, accumulandosi in quel punto, finirebbero per ostruire il flusso dell'acqua nella condotta.

Per riqualificazione del territorio le istituzioni potrebbero coinvolgere i cittadini residenti, le scolaresche e le tante associazioni culturali e sportive che gravitano sul quartiere, con l'obiettivo che ne condividano il programma, diversamente, com'è successo già in passato, le iniziative sono naufragate prima di partire. Quindi agli attori sopracitati va proposto un protocollo d'intesa, con le dovute correzioni ed integrazioni ed una volta che il progetto venga condiviso dalla maggioranza si parta con coloro che sono inte-

ressati e motivati a realizzarlo.

Questa promozione del parco di Montegrillo potrebbe essere associata anche a quella di altre importanti testimonianze come la Chiesa di S. Caterina (ora chiusa e di proprietà di una fondazione), il Convento dei frati Francescani, le case padronali come quella dei Rocchi con i loro giardini, l'Acquedotto Medioevale e altre importanti testimonianze storiche.

Se si riesce a far crescere l'economia dei commercianti, cresce il benessere dei residenti, cresce l'occupazione dei giovani e si ferma l'emorragia dei servizi dal quartiere. Per valorizzare e promuovere la frequentazione del parco, ricco di olivi, lecci, cipressi, frassini, ciliegi e mandorli, con al suo interno un anfiteatro all'aperto con una capienza di circa 400 persone sedute, un campo da calcio, due palai, tanti giochi per i piccoli e attrezzature per attività sportive e ricreative, con panchine e fontane d'acqua potabile, sono necessari investimenti economici per costruire dei parcheggi e dei bagni pubblici. Inoltre si potrebbero sviluppare le seguenti idee:

1. passeggiata a piedi e/o in bicicletta (il tutto senza pericolo di automobili tra periferia e città), con il seguente percorso denominato "La Botticella" 2019: "Perugia Piazza IV Novembre, Porta Sant'Angelo, Monteripido (marciapiedi da costruire), Ponte d'Oddi, parco Montegrillo con pausa al quadro sinottico (da costruire nei pressi della Botticella), per poi proseguire per il quartiere Oliveto, S. Lucia, minimetrao Pian di Massiano, Perugia Piazza IV Novembre". Per l'inaugurazione del citato percorso, si potrebbe organizzare una passeggiata ecologica guidata;
2. per le persone che non amano svolgere attività fisica e per i turisti, che vogliono godere del panorama del parco, si propone, il bus turistico "Perugia City Tour", partenza da Perugia Piazza

IV Novembre ed arrivo al parcheggio (da costruire nei pressi di Via Bresciani Turrone) parco Montegrillo, per i turisti italiani e stranieri (che di norma si fermano al Tempio di Porta Sant'Angelo e poi tornano in centro);

3. iniziative e spettacoli estivi da offrire nello spazio Anfiteatro la Botticella. Il Comune potrà valutare le risorse economiche necessarie per la sua realizzazione di quanto sopra esposto e contestualmente si dovrà fare carico di chiedere contributi finalizzati al miglioramento delle infrastrutture (viabilità, arredo urbano e strutture legate alla promozione turistica). Determinante sarà anche il rapporto con i cittadini confinanti con il parco, ai quali andrà garantito il miglioramento dei servizi e la qualità della loro vita. Il Comune dovrà garantire un sistema di servizi al turista, sia informativi che di accoglienza e di supporto alla fruizione del parco Montegrillo.

Suggerimenti fattivi

1. riunire attorno ad un tavolo le varie Associazioni locali ufficialmente costituite e tutti i cittadini interessati;
2. recepire le istanze e le osservazioni al presente progetto;
3. istituire una commissione di lavoro;
4. organizzare e proporre pacchetti di soggiorno con visita al Parco accompagnati da guide naturalistiche del posto;
5. garantire maggiori servizi a favore dei residenti e dei turisti. Con la speranza di aver fornito un valido suggerimento per iniziare un percorso di rinascita del nostro quartiere, auguro buon lavoro a tutti coloro che prenderanno in considerazione questa iniziativa.

Realizzazione opere

1. la costruzione in cemento o legno e plexiglass di un Cyclorama, in pratica un quadro sinottico con punti cardinali nella zona della "Botticella", simile a quello posizionato sopra alla Rocca Paolina in viale dell'Indipendenza a Perugia. La veduta panoramica consente allo spettatore di individuare per nome i monti degli appennini centrali;
2. costruzione marciapiede che colleghi il "Cassero" di Porta Sant'Angelo con il paese di Ponte d'Oddi, contrattando l'utilizzo di parte di Viale Padre Diego Donati e parte del giardino proprietà dei frati francescani di Monteripido fino ai Conservoni di proprietà di Umbra Acque, per riuscire dal cancello e riprendere il marciapiedi in discesa dalla parte sinistra degli ex Telefoni di Stato fino a Ponte d'Oddi, con sistemazione sterrato che da Piazza del Vecchio acquedotto sale fino alla Botticella di Montegrillo;
3. la costruzione di un'area di sosta non troppo invasiva alle spalle dei palazzi di Via Bresciani Turrone (PG), in modo tale che possa essere utilizzato giornalmente dai residenti e occasionalmente da altri frequentatori per raggiungere agevolmente il parco;
4. l'adeguamento del percorso pedonale (già fruibile) che dalla Botticella passa per l'Oliveto e arriva fino alla chiesa di S. Lucia.

La social street di Marta Paciola

"Social Street – Residenti in Viale di Montegrillo" è un gruppo nato sulla piattaforma Facebook nel 2014. Oggi conta 183 membri, tutti residenti, ex residenti o persone interessate a stringere una relazione "con" e "nella" comunità del quartiere.

L'idea di "Social Street" ha origine dall'esperienza, iniziata nel 2013, del

gruppo Facebook “Residenti in Via Fondazza – Bologna”, gruppo nato dalla constatazione dell’impoverimento generale dei rapporti sociali. Tale impoverimento ha comportato senso di solitudine e perdita del senso di appartenenza con conseguente degrado urbano e mancanza di controllo sociale del territorio.

Scopo di *Social Street* è quello di favorire le pratiche di buon vicinato, socializzare con i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale.

L'utilizzo di *Facebook* non è fine a sé stesso ma è facilitatore del passaggio dal “virtuale al reale”.

Attraverso il nostro “gruppo” tentiamo di rovesciare questo paradigma, utilizzando proprio uno degli strumenti privilegiati della comunicazione “da remoto” per entrare in contatto con chi vive nella porta accanto, abbattendo il muro dell’estraneità e restituendo la percezione della prossimità.

La *Social Street* esclude qualsiasi aspetto economico/politico/giuridico, ed è l’aspetto innovativo caratterizzante questa esperienza, differenziandola in maniera marcata da tutte le altre (associazioni, comitati, ecc).

SOCIALITÀ, GRATUITÀ, INCLUSIONE rappresentano i nostri tre principi fondanti.

Le nostre attività si sono da subito concentrate sul verde pubblico come bene comune da vivere, tutelare e preservare; dalle piccole aree verdi che circondano il nostro Viale alla parte di Parco di Montegrillo che frequentiamo perché prossima alle nostre abitazioni. Una breve passeggiata di circa 1 km attraversa i nostri palazzi e ci conduce nella zona sud del Parco, è qui che troviamo una piattaforma malmessa ma con un canestro “re-

sistente” che vale uno scambio a basket per i ragazzi della zona, qualche gioco per i più piccoli e tavoli con panche per fare una sosta in santa pace. È il nostro piccolo polmone verde di cui spesso godono anche i passanti che gravitano da zone limitrofe. Ne abbiamo cura per quel che possiamo da cittadini volontari. Ci interfacciamo con l’amministrazione comunale per tutto ciò che concerne la segnalazione di interventi necessari a ripristinare l’arredo urbano nel verde ma crediamo anche nell’importanza di creare iniziative “dal basso” per rendere migliore il territorio in cui viviamo.

Insieme alle Associazioni del quartiere organizziamo a primavera un appuntamento fisso: “La Giornata Ecologica di Monte Grillo”, una giornata in cui i cittadini – “armati” di guanti, carriole, sacchi della spazzatura e pinze – si prendono cura concretamente del proprio quartiere, delle aree verdi e del Parco. Non è solo un momento di cura ed educazione al rispetto del verde ma anche un momento di socialità percorrendo un interesse comune.

In varie occasioni, sotto le feste natalizie, abbiamo organizzato nelle sale condominiali delle tombolate – anche alla presenza della ‘Befana del Viale’ – con premi donati dai commercianti della zona finalizzate alla socialità tra vicini, e raccogliendo piccole somme abbiamo fatto acquisti di utilità comune: qualche panchina, alcuni decespugliatori e materiali per le pulizie dei marciapiedi e vialetti. Tante le iniziative che si sono susseguite nel tempo per valorizzare il nostro verde pubblico, dal concorso fotografico per bambini “Il bello e il brutto del parco” alla festa di fine estate con musica dal vivo e giochi di una volta.

Altro appuntamento fisso sotto Natale è l’addobbo dei cipressi del Viale con grandi sfere fatte con bicchieri di plastica assemblati dalle volenterose mamme e nonne e con l’aiuto dei più piccoli.

Negli ultimi anni si sono aggiunti anche dei pupazzi di neve fatti con vecchi pneumatici e montati da alcuni nonni.

Per non parlare del presepe realizzato con vecchie tavole di *pallet* ed installato per le festività in un'aiuola del Viale illuminato con gentile concessione del condominio sovrastante.

In occasione della Festa Nazionale degli Alberi a novembre, per arricchire e rendere più piacevole la passeggiata al Parco abbiamo piantato alcune varietà arboree che non necessitano particolare manutenzione come qualche albero da frutto o qualche cespuglio fiorito segnalando con targhette in legno il nome della pianta. Una passeggiata può diventare così anche istruttiva per grandi e piccoli e ci ricorda il tempo in cui con le nonne si andava al parco per riconoscere e raccogliere le erbe spontanee come crespigni, cicorie e caccialepri (oggi certo meno salutari per la maleducazione di chi, accompagnato dall'amico a quattro zampe, troppo spesso non si cura dovutamente di lasciare pulito il sentiero).

Dal 2019 abbiamo installato una casetta per il *book-crossing* lungo il viale, qui vale la regola "prendi un libro, lascia un libro": è una "Biblioteca Libera" che permette lo scambio di libri e riviste a chiunque ne faccia buon uso, i bambini in particolare trovano sempre qualche novità da scambiare e chi vuole può recensire sul gruppo un libro letto/scambiato.

Per la nostra sensibilità all'ambiente ci impegniamo anche nella raccolta di tappi

di plastica ed abbiamo distribuito bottiglioni di raccolta in alcuni palazzi del Viale che si sono resi disponibili. Consegniamo poi i tappi ad associazioni a scopo benefico. Una volta abbiamo anche tentato un utilizzo artistico dei tappi per decorare un muro malridotto...ma senza successo perché la tecnica usata probabilmente era sbagliata, ma capita anche questo in una *social street*! Come quella volta che un'artista della nostra città ha tentato di decorare quel brutto muro di cemento all'ingresso del viale con delle opere in argilla, ne abbiamo goduto la bellezza per un po' di tempo finché gli agenti atmosferici non le hanno deteriorate.

Durante il lockdown non ci siamo arresi alla solitudine nelle nostre case ma abbiamo condiviso momenti di spensieratezza organizzando ad esempio video live per "fare il pane insieme" guidati dai consigli di un cuoco del viale e ci siamo divertiti a scambiarci foto del pane fatto da ognuno di noi.

Così come ci siamo scambiati foto su come attrezziamo le nostre terrazze o su quali fiori mettiamo nei nostri balconi.

La *Social Street* esiste anche solo per condividere uno sguardo sulla bellezza del verde che ci circonda e non lasciarlo inosservato, viene così più apprezzato e valorizzato. Una foto di un tramonto particolare, una farfalla da una finestra o la nuova fioritura di primavera, tutto ci unisce in una comunità che tenta di essere più coesa.

S. Lucia: una strada, un paese, tante storie

di Luana Cenciaioli

Un giorno qualcuno, di cui non ricordo né nome né fattezze, definì S. Lucia una strada fiancheggiata da case, un paese senza storia e io, che ci sono nata e che ho continuato a viverci per scelta, risposi che non era vero. Ecco perché.



A circa 4 chilometri da Perugia, tra i boscosi Monte Morcino e Monte Malbe, in un'area in grande pendio, sorge il borgo di S. Lucia, prima suburbio, ora da considerare area urbana e parte integrante della città.

La zona ricca di vegetazione, e di oliveti, attraversata dal torrente Genna, era nell'antichità situata lungo i percorsi stradali che congiungevano l'antica Perugia con i vicini centri etruschi di Cortona e Chiusi e con l'ombra Gubbio.

Il territorio ha restituito numerose testimonianze etrusche e romane a Pian di Massiano, a Monte Morcino e a S. Lucia. Provengono urne cinerarie etrusche da Monte Morcino Vecchio, non lontano dalla villa dei Conti Eugeni, poi presso la villa della famiglia Ugolini, rinvenute nel 1779 e da S. Lucia, villa Barbiellini ora sede della Banca d'Italia, messe in luce nel 1925 in un ipogeo femminile riconducibile a quattro generazioni di donne legate da parentela diretta. Tra le urne da menzionare è quella che raffigura una commovente scena di commiato con musicisti e demoni femminili che circondano la defunta davanti ad un *naiskos* (tempietto). Da Canetola proviene inoltre il *Cippus Perusinus*, uno dei più importanti monumenti etruschi conosciuti. Il cippo in travertino rinvenuto nel 1822 sul colle S. Marco, nell'immediata periferia di Perugia, conserva una eccezionale scrittura etrusca rubricata e incisa su due lati: si tratta della trascrizione di un documento, un vero e proprio atto giuridico tra le due famiglie dei *Velthina* (già noti a Perugia) e degli *Afuna* (del territorio di Chiusi), riguardante la ripartizione o l'uso di una proprietà sulla quale si troverebbe una tomba gentilizia dei *Velthina*. La scrittura è redatta nell'alfabeto usato nell'Etruria settentrionale interna e in particolare a Perugia tra il III e il II sec. a.C.

Presenze di età romana sono attestate in voc. Canneto, Villa S. Lucia, prossimo

alla parrocchia con tale nome, quando nel 1893 in una spiaggia olivata, nella proprietà dell'avvocato Patrizi si rinvennero resti di un insediamento o fattoria. La zona era occupata dalla villa già presente nel catasto Chiesa e poi in quello Gregoriano, poi passata a proprietà Bertoni, e ora sede della Lega delle Cooperative.

Nel Medioevo la fascia di contado a ridosso delle mura cittadine, costituita da Ferro di Cavallo, S. Lucia, e S. Marco era di notevole supporto alimentare alla città, ma non si era ancora creato un nucleo urbano vero e proprio e le *domus* dei residenti erano sparse nel territorio. Le proprietà erano tenute dai grossi enti religiosi cittadini, dai membri della nobiltà urbana.

Il vecchio borgo, che si affaccia nella piazzetta di S. Lucia, di fronte alle ex fontane, già esistente nelle carte settecentesche e costituito da un agglomerato di poche case, prende il nome dalla Santa cui è dedicata la Chiesa parrocchiale, di cui non si conosce l'anno di edificazione, ma probabilmente duecentesca.

Altri edifici di cui è accertata l'antichità sono la chiesetta di S. Maria della Consolazione detta madonna di Canetola, eretta da Pompeo Barri nel 1599, e grandi casolari lungo la via in prossimità della chiesa e di villa Bertoni, alle base di Monte Malbe e la "villa" ottocentesca di proprietà Bonucci, poi Belladonna ora occupata da Barton.

I grandi eventi che cambiarono l'assetto e l'aspetto del territorio furono la costruzione della Ferrovia nel 1866, che di fatto separava il borgo dalla valle di Pian di Massiano, e la costruzione dello Stabilimento Spagnoli negli anni Trenta del secolo passato per la lavorazione della lana di angora, ricavata dal coniglio a pelo lungo, sia per il potere calorifero che per la "finezza" delle confezioni. Insieme alla Perugina è l'industria locale che si affermò al di là dell'ambito perugino.

La fabbrica impiegò manodopera quasi esclusivamente femminile e vennero utilizzate anche lavoranti a domicilio presenti nel territorio. Furono assunti anche i contadini che si occupavano dei terreni. Lo stabilimento “Città dell’Angora” era come un piccolo borgo con vari padiglioni intorno ad una piazza principale che oltre alla fabbrica ospita il “cortile degli artigiani” su cui si affacciano le botteghe dei mestieri: ebanista, pittore, stagnaro, meccanico, elettricista, infermeria. Presente anche la piscina e il nido per i bimbi delle operaie.

Il progetto ideato e attuato immediatamente dopo la guerra, da Mario Spagnoli proprietario dei terreni, era creare un piccolo regno, dove oltre alla fabbrica erano le aziende agricole con sfruttamento delle olive e del vino, il laghetto ora Parco ex laghetto con sede della Proloco di S. Lucia, e le case per gli operai. E così in un accordo con INA case, cedette il terreno lungo la strada purché venissero costruite le abitazioni. Gli interventi di edilizia popolare furono attuati nel 1949 e nel 1955 e le case furono occupate dai nuclei familiari degli operai, principalmente da coloro che provenivano da altri paesi. La tipologia è quella classica delle case popolari del periodo a due piani con, per la maggior parte, quattro piccoli appartamenti, affacciati sulla strada, con ortino sul retro. E qui si sono conosciute le famiglie, giovani coppie hanno intrecciato i rapporti, si sono dati una mano, hanno festeggiato i compleanni, le festività religiose come quella della S. Croce a Monte Malbe, o quella di S. Antonio, con i bambini vestiti da angioletti e creato un vero e proprio paese di “emigranti” provenienti dal territorio umbro. Qui molti di noi sono nati, e continuano ad abitarci. Ricordo le chiacchiere sulle scalette davanti a casa con le amiche, le risate, il ricamo sulle lenzuola per il corredo il cosiddetto orlo a giorno, l’aceto della Giannina, le fonti per lavare

i panni in compagnia e i primi incontri al laghetto. E poi l’urbanizzazione con i palazzi Lana e altri cortili e via via le altre costruzioni. Un paese senza storia? Non mi sembra, anzi le storie sono molte, tutte quelle raccontate dagli abitanti e riportate dai loro paesi di provenienza durante le serate in “combriccola”.

Ringrazio l’amico Fabrizio Pottini, che ha vissuto un po’ di tempo a S. Lucia in un delizioso “quartierino” del nucleo originario oggi definito anche dal PRG centro storico, per avermi chiesto di parlare del mio paese che rimane sempre per me S. Lucia Subborghi.

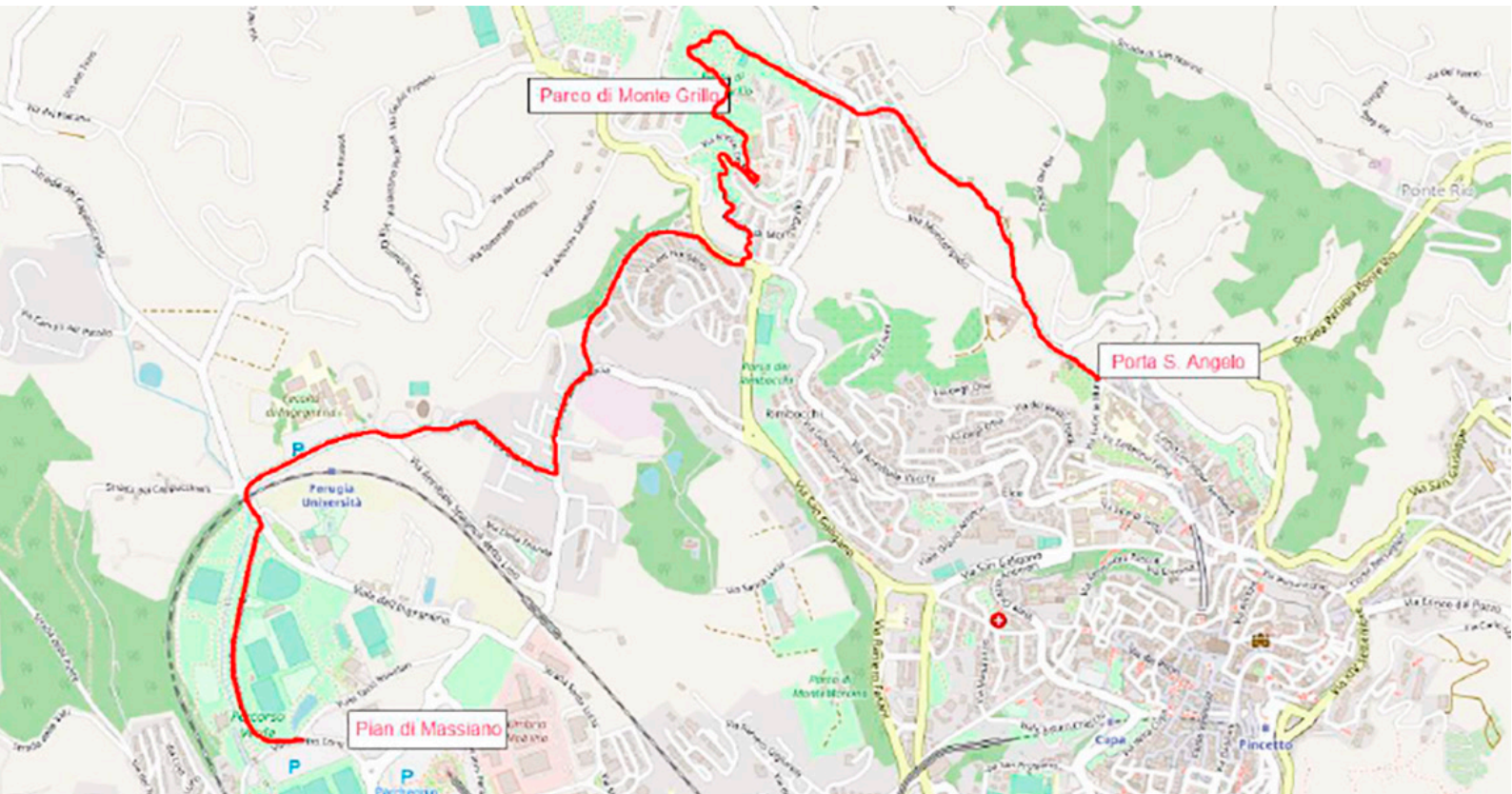
Osservazioni e dati tecnici

di **Gian Piero Zurli**

Il Parco di Montegrillo, situato in una straordinaria posizione panoramica su una collina a ridosso della città di Perugia, occupa una superficie di circa 8,3 ettari ed è diviso fra Parco Nord, costituito da una zona destinata da sempre alla coltivazione dell’olivo, per cui la realizzazione del Parco ha sostanzialmente salvaguardato il vecchio oliveto integrandolo con esemplari di specie autoctone, e provveduto ad una buona manutenzione delle piante, e Parco Sud, dove sono presenti attrezzature per attività sportive e ricreative come giochi per bambini e pallai, purtroppo in evidente stato di degrado, e un anfiteatro destinato ad attività artistico/culturali che presenta segni di deterioramento per carenza di cure. Poco utilizzato dagli abitanti del quartiere adiacente e sostanzialmente ignorato dai perugini, potrebbe, invece, essere un’ottima destinazione per picnic e passeggiate nel verde se debitamente corredato, pubblicizzato e dotato di servizi pubblici che attirino la cittadinanza.

- **L’intero percorso, corridoio e attraversamento del parco, è di 5,8 km**

- Il tempo di percorrenza è di 1 ora e 45 m senza soste
- Il dislivello è di mt 200 in salita e 400 in discesa.





Cosa mi ha dato NaturAvventura

I soci raccontano come l'esperienza della partecipazione alle iniziative di NaturAvventura li ha arricchiti come persona

a cura di Renzo Patumi

Incontriamo in questo numero de *Il Saltalippo* Paola Accattoli socia della Associazione da circa trent'anni.

Paola, come arrivasti a NaturAvventura?

Mi parlò di NaturAvventura una collega, Elisabetta Salemmi che la frequentava da qualche anno; me la consigliò vivamente, dato che entrambe da tempo non ci accontentavamo più delle vasche per Corso Vannucci. Lei era molto soddisfatta delle prime uscite a cui aveva partecipato, così mi sollecitò ad iscrivermi.

E che ambiente trovasti a Naturavventura?

Trovai un ambiente a me molto congeniale, con persone affabili, ma nello stesso tempo discrete, pronti ad aiutare, ma anche a lasciare spazi privati durante le camminate. E questo mi colpì molto, dato che in altre associazioni a cui avevo aderito poco prima, ero passata per momenti di grandi attenzioni e coinvolgimenti per giungere poi al disinteresse. Nella Associazione trovai subito tante persone con cui tra l'altro poter parlare di molti argomenti interessanti e condividere la curiosità e l'attenzione di molte situazioni. Tra l'altro vi sono state tante proposte ad un costo davvero basso, che hanno consentito a tante persone di vivere importanti esperienze. A NaturAvventura, a cui sono tuttora iscritta, devo davvero moltissimo, non soltanto perché mi ha permesso di visitare e scoprire tanti luoghi non scontati, anche all'estero, fuori dalle rotte del turismo classico, ma,

come dicevo, per lo spirito degli iscritti: ogni avventura era vista e vissuta positivamente: guadi, salite faticose, camminate lunghe, anche cene poco appetitose, errori di percorso. Era il gruppo che faceva la giornata.

E le proposte erano intriganti.

La cifra che l'Associazione ha sempre espresso, a mio modo di vedere, è costituita dalla particolarità che le iniziative venivano e vengono proposte direttamente dai soci, da molti soci, in grado di offrire una notevole diversificazione del programma.



Vuoi ricordare qualche iniziativa di NaturAvventura che ti ha particolarmente soddisfatto?

Ricordo quelle all'estero presso le città gemellate di Tübingen e Aix-en-Provence

(di quest'ultima località anche le cene) e poi i meravigliosi i mari d'inverno e le gite pasquali.

Oggi come vivi l'associazione?

Con un po' di nostalgia. Sono passati trent'anni e i miei, i nostri direi limiti fisici non consentono di aderire a tutte le propo-

ste. Però vista l'ampia sfaccettatura di iniziative, mi consente di partecipare a quelle più consone alle mie potenzialità. Per cui continuerò certamente ad iscrivermi.

Ringraziamo Paola per le belle cose che ha detto, per l'attaccamento alla Associazione ed al proposito di continuare.





Ho visto

a cura di Susanna Cati

Il ragazzo che catturò il vento, regia di Chiwetel Ejiofor, Regno Unito, 2019.

Il ragazzo che catturò il vento (2019) è un film tratto da una storia vera raccontata nell'omonimo libro scritto dal protagonista della vicenda realmente accaduta, William Kamkwamba, e portato sullo schermo da Chiwetel Ejiofor. Ci troviamo nel 2001 nel villaggio di Wimbe in Malawi, un piccolo Stato dell'Africa sud-orientale, lontano dalle rotte turistiche più battute. Una nazione che vive del rapporto delicato con la sua terra, coinvolta nel 2001 in una grossa siccità e carestia. Un ragazzo del Villaggio trova un'ingegnosa soluzione per fermare la siccità e la carestia che da anni flagella il paese: sfruttare la forza del vento. Ispirandosi ai libri di scienze della biblioteca della scuola, costruisce una pala eolica creata con i rifiuti (piccoli pezzi di bicicletta ed eucalipto) e capace di sfruttare l'energia del vento per pompare acqua dal sottosuolo e allontanare dal suo villaggio la carestia. L'importanza dell'istruzione è ben chiara ai genitori di William, che scelgono di educare i figli permettendo loro di frequentare la scuola. William, il figlio adolescente, è la speranza per il villaggio e la dimostrazione che con cultura e immaginazione si può cambiare il proprio destino. Grazie al suo intuito riesce a far convergere l'impegno di tutti gli abitanti verso un unico obiettivo: portare l'acqua nei campi. Catturare il vento e trasformarlo in energia vitale, che ridà la forza a un popolo, questo è il risultato dell'impegno di William e della comunità. Il film

è una testimonianza di forza e coraggio per nulla compassionevole sull'Africa, ma pone l'attenzione sul ruolo centrale dell'istruzione e su quanto l'ignoranza possa gettare nello sconforto oltre alla possibilità di conoscere una parte del mondo poco nota. Guardare questo tipo di film fa molto bene a noi occidentali, abituati a sprecare e a scartare, perché con il suo elevato realismo, ci fa ricordare che ancora oggi, non troppo lontani da noi, esistono paesi dove è sufficiente che non piova nella stagione giusta per portare una intera popolazione alla fame. È possibile vederlo su NETFLIX.





Ho letto

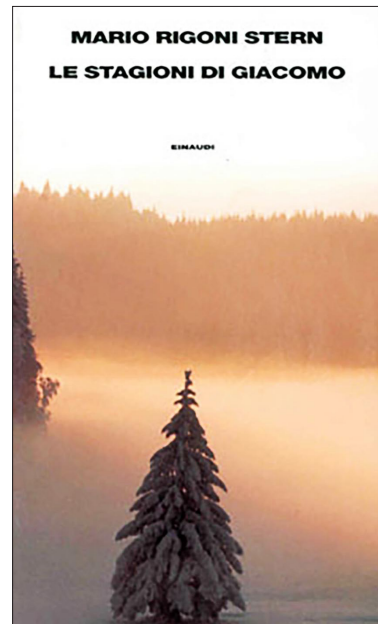
a cura di Vanni Capoccia

Mario Rigoni Stern, *Le stagioni di Giacomo*, Einaudi, Milano 1995.

Le stagioni di Giacomo di Mario Rigoni Stern dopo *Storia di Tönle* e *L'anno della vittoria* è il terzo volume della cosiddetta trilogia dell'Altopiano, e, in quell'unico interminabile libro che è l'intera sua opera, s'innesta tra la fine della prima e l'inizio della seconda guerra mondiale che sarà al centro di *Quota Albania* e *Il sergente nella neve*.

Forse è per questo essere tra le due più grandi tragedie europee che il libro è permeato da un crudo realismo con il quale Rigoni Stern racconta con la consueta empatia le dure giornate dei montanari dell'Altipiano costretti a combattere la fame con l'emigrazione, cercando d'essere scelti per spalare la neve d'inverno, facendo d'estate i recuperanti alla ricerca per i monti del materiale bellico della Grande Guerra abbandonato da italiani e austriaci mentre il regime totalitario fascista tenta d'inculcare in loro così ancorati alle tradizioni, ai ritmi della vita di montagna, ai solidali legami di contrada il suo modo d'essere e di pensare.

Giacomo attraversa quegli anni nei quali cerimonie, adunate, esercizi ginnici di regime sono degli intrusi in un mondo "fatto di emigranti, disoccupati, anche di affamati" dove nonostante il divieto di accattonaggio "erano pur sempre tanti i poveri che bussavano la carità sulle porte delle case". Un piccolo mondo di solida sapienza montanara e conoscenza dei ritmi della natura che seppur nella povertà vive una miseria riscaldata dagli affetti familiari e di contrada dominato da un



saldo senso d'appartenenza. Così attaccato alle sue tradizioni al punto d'avere un rapporto talmente stretto con la montagna e i suoi costumi da personificarli: "L'inverno, intanto, mangiava la legna dalle cataste e le scorte nelle cantine"; dando nomi di persone alle campane fuse aggiungendo i frammenti di quelle antiche; lavorando per bisogno alla costruzione di un monumentale "Ossario" in cui raccogliere le ossa dei soldati morti mentre sanno che le loro anime vagano per le montagne perché di notte "nella fredda luce della luna vanno / insieme sulle montagne / i vivi e i morti".

Percorre accanto al padre, ai suoi familiari e agli abitanti della contrada quel tempo tra due guerre imparando a sentire il silenzio delle montagne, ad ascoltare i soldati scomparsi, a conoscere i segreti di piante ed animali. Osservando e vivendo la montagna con gli occhi di un bambino che diventa ragazzo facendo il recuperante, si fida con Irene, diventa un uomo che mandano a combattere nella gelida Russia dove lascia scritto in un'isba "saluti ai paesani che passano" finché alla fine della guerra sul camino di casa nell'Altipiano comparirà un documento con scritto "Irreperibile". Le stagioni di Giacomo erano finite in un freddo lontano.



Quando non c'è la gita

I boschi urbani di Perugia

a cura di Fausto Luzi

La città di Perugia è ricca di storia e di monumenti, ma – diciamo la verità – non è fatta né per le macchine né per i pedoni. Essa conserva certamente lo stile – e il fascino – della sua memoria romana e medievale ma l'espansione urbanistica di fine ottocento e novecento l'ha spogliata di talune vestigia senza portare visibili sollievi. Oggi che l'assetto urbanistico è divenuto stabile e la città si offre ai suoi cittadini e visitatori con i suoi pregi e con qualche difetto, le principali vittime del progresso sono state le piante, divenute residuali, pur da sempre compagne discrete ma preziose della nostra esistenza e, spesso, testimoni secolari delle umane vicende. Così le superstiti meritano ogni nostra attenzione, e anche per questo il titolo della "Gita che non c'è" vuole essere un paradosso, il tentativo di incuriosire i lettori a girare per la città non solo per il piacere di ammirarla, ma anche per prestare attenzione a questi silenziosi esseri viventi che condividono con noi lo spazio urbano.

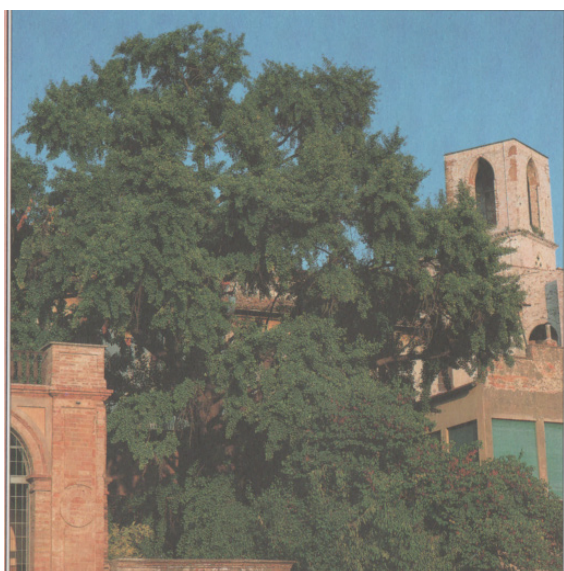
NaturAvventura ha assolto al suo status di associazione cittadina, portando i propri Soci a conoscere la città in ambiti e modi che solo tempo dopo sono stati ripresi da altri. Il merito della prima gita, antesignana di questo nuovo modo di camminare per la città, lo attribuirei al duo Catanelli-Belardinelli con "I Grifi in cammino" di ben trent'anni fa, memoria ancora fresca per chi ha avuto la fortuna di parteciparvi. NaturAvventura ha continuato, "esplorando" Perugia attraverso

le grate, le fontane, i palazzi, la cinta medievale, i conventi e persino le lapidi del Cimitero Monumentale.



Uno di questi nuovi modi di conoscere la nostra città è venuto per impulso di Claudio Bazzarri, controverso assessore ma valente appassionato botanico, che trent'anni fa pensò di far censire le piante vetuste esistenti in città (ricerca a cui partecipò meritoriamente la nostra socia Rosi Bonci). NaturAvventura se ne appropriò a suo modo, inventando un trekking urbano che toccasse le 29 piante che contribuiscono al fascino della città murata. Anzi, con qualche gradito doppione, le piante oggi ultra cinquantenni sono in numero di 40, con talune che sfiorano i 300 anni. Eccoci allora a proporvi, o meglio a riproporvi una camminata, che ovviamente può durare quanto volete, quindi adatta per luoghi e per interessi a tutta

la famiglia; infatti si abbina bene con la conoscenza della città, perché il suo tracciato attraversa i luoghi più importanti del centro storico. La loro ricerca offre la possibilità di riflettere sui motivi della loro iniziale piantumazione e anche cercare di immaginare come era la sistemazione del luogo in quel tempo.



Le decane sono una decina, dei veri monumenti, che meritano rispetto e am-

mirazione. Tra questi emergono per vetustà e grandezza il gigantesco Leccio visibile dentro il parcheggio dell'Università di Agraria in San Pietro. Il Ginko di via Fiorenzuola ma visibile da via Marconi e un Cedro del Libano presso il giardino di Via Masi. Ma quest'ultimo ve lo segnalo come un "giallo", perché se la sua datazione è incontrovertibile, la sua posizione è apparentemente impossibile, perché si sarebbe dovuto trovare nel mezzo del "Gioco del pallone", lo stadio realizzato ai primi dell'800 addosso al muro del "Corridore" della Rocca Paolina (come testimoniano i ruderi esposti all'interno delle scale mobili) e durato fino alla sua distruzione del 1860. Giocare una contesa con in mezzo un alberello non appare plausibile!

Qui trovate la tabella che mostra le piante esistenti all'interno della cinta medievale, ordinate per vie che compongono un percorso ad anello che dura una mattina piena, così che ognuno può scegliere da dove iniziare. E... buoni passi a tutti!

LUOGO	NOME COMUNE	ETÀ
Frontone	Leccio	230
Univ. Agraria S. Pietro	Leccio	230
Porta S. Girolamo	Pino d'Aleppo	
Piazza Italia	Cedro dell'Atlante	280
	Abete Rosso	100
Via delle Conce (Casa dell'Associazionismo)	Cedro dell'Atlante	
Porta Pesa	Cedro del Libano	230
Via della Pergola	Platano	140
Università Italiana	Cedro dell'Atlante	oltre 150
	Ginko	110
	Paulonia	110
Via C. Battisti	Noce	60
Via Tornetta	Ciliegio	90
Via A. Mariotti (dalla Cupa)	Abete Rosso	95
Viale Indipendenza	Platano	180
	Bagolaro	160
Via Masi	Cedro del Libano	oltre 230
	Leccio	160
Via Marconi	Sofora	90
Via Fiorenzuola (da via Marconi)	Ginko	1800

Redazione

Renzo Patumi (Coordinatore)
Ineke Lindijer
Fabrizio Pottini
Simone Serio
Alberto Stella
Renzo Zuccherini

Collaboratori

Paola Accattoli
Vanni Capoccia
Susanna Cati
Luana Cenciaioli
Liviana Grilli
Fausto Luzi
Mauro Monella
Claudio Monellini
Marta Paciola
Fausto Pelliccia
Michela Vermicelli
Gian Piero Zurli

La copia cartacea è acquistabile presso l'editore con un contributo di euro 5.

Il Saltalippo n° 5 – Luglio 2022
ilsaltalippo@naturavventura.it

Associazione Culturale NaturAvventura:
www.naturavventura.it | post@naturavventura.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2022 da Centrostampa Morlacchi, Piazza Morlacchi 7/9, Perugia.



Enrico Fermi, Nello Carrara e Franco Rasetti – Alpi Apuane 1922.

“Sono ben consapevole che la geologia e la paleontologia non hanno l’alto rango della fisica nella creazione dell’intelletto umano. (...) Per quel che mi riguarda comunque, la contemplazione delle meraviglie naturali di una montagna, un fiore, un insetto o un fossile, mi ha dato un piacere non inferiore all’ammirazione per le creazioni mentali della matematica e della fisica.”



Associazione Culturale in Perugia dal 1986

